RELAZIONE SUI DATI RIGUARDANTI LA VIOLENZA DI GENERE E DOMESTICA NEL PERIODO DI APPLICAZIONE DELLE MISURE DI CONTENIMENTO PER L'EMERGENZA COVID -19

PREMESSA

L’emergenza epidemiologica da Covid-19 e le misure di contenimento adottate hanno avuto delle innegabili ripercussioni anche sul piano della violenza basata sul genere, soprattutto in ambito domestico.

La Commissione ha approvato lo scorso 26 marzo il Doc. XXII-*bis*, n. 1, con il quale ha indicato al Governo e al Parlamento una serie di misure da adottare per rispondere alle problematiche delle donne vittime di violenza, dei centri antiviolenza, delle case rifugio e degli sportelli antiviolenza e antitratta nella situazione di emergenza epidemiologica da Covid-19.

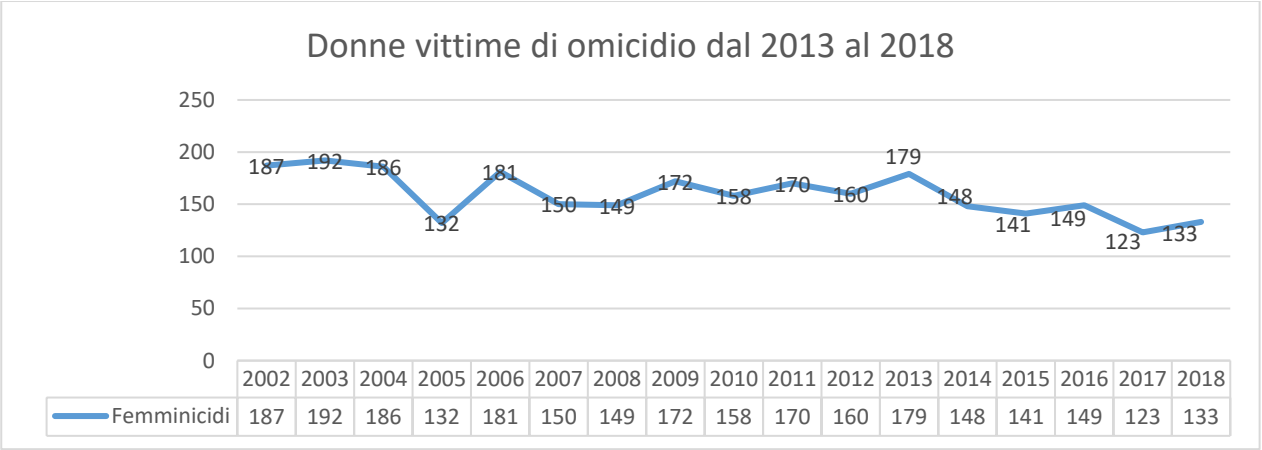
Si ritiene necessario effettuare un primo bilancio dell'impatto che l'emergenza epidemiologica ha avuto sul fenomeno della violenza di genere, alla luce anche dei dati statistici disponibili e acquisiti dalla Commissione.

Si intende, in particolare, verificare se, e in che termini, l'isolamento imposto dall'emergenza sanitaria, la condivisione prolungata e obbligata di spazi e le preoccupazioni connesse all'incertezza del domani, tra cui l’instabilità economica, abbiano contribuito ad esasperare le dinamiche violente nei rapporti di convivenza familiari di cui, spesso, sono vittime donne e minori.

1. I NUMERI DELLA VIOLENZA DURANTE IL *LOCKDOWN*

1.1. I FEMMINICIDI: LA FORMA PIÙ GRAVE DI VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro le donne è un fenomeno ampio e diffuso, segnato da una vera e propria strage con ben oltre 1.600 uccisioni di donne registrate nel corso del decennio 2008-2018 (il picco più alto di omicidi, ben 179, si è verificato nel 2013).



Fonte: dati Istat.

I dati Istat (serie storica) relativi ai delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria mostrano una netta diminuzione del numero di omicidi volontari nel corso degli anni: si è passati infatti dai 1065 omicidi del 1993 ai 502 del 2013.

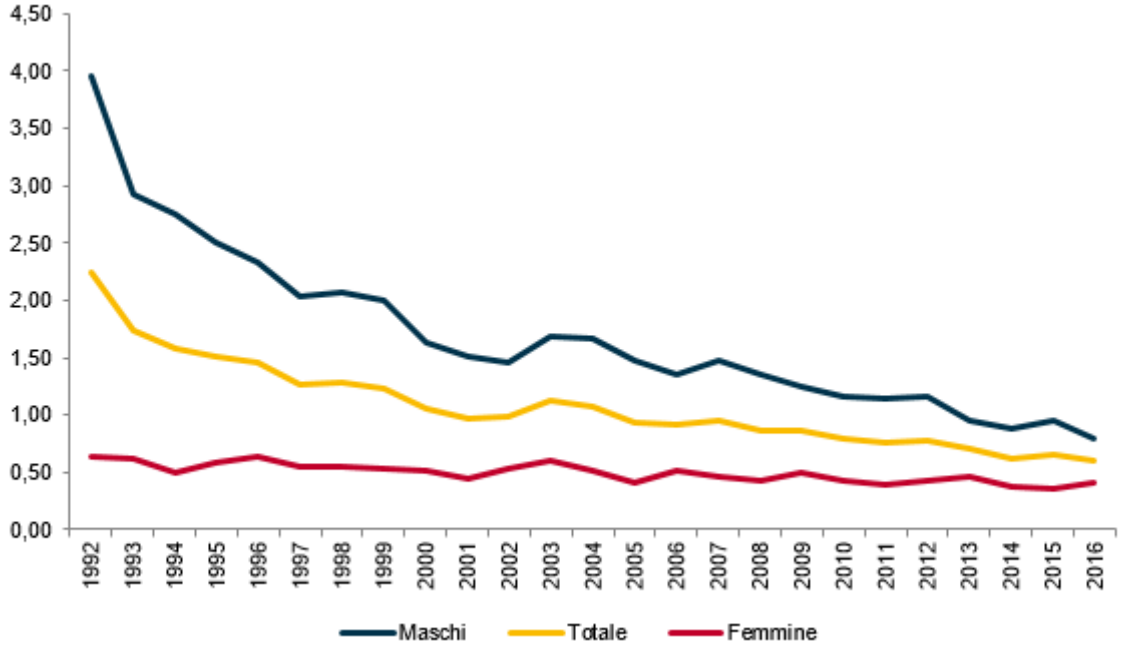
La serie storica degli omicidi per genere mostra come siano soprattutto gli omicidi ad essere diminuiti in circa 25 anni (da 4,0 per 100.000 maschi nel 1992 a 0,8 nel 2016), mentre le uccisioni di donne sono rimaste complessivamente stabili (da 0,6 a 0,4 per 100.000 femmine).

Ciononostante è opportuno ricordare che non tutte le uccisioni di donne possono essere considerate "femminicidi", e che nel nostro sistema penale non è prevista una autonoma figura di reato di "femminicidio", che sanzioni la uccisione di una donna per ragioni di genere.

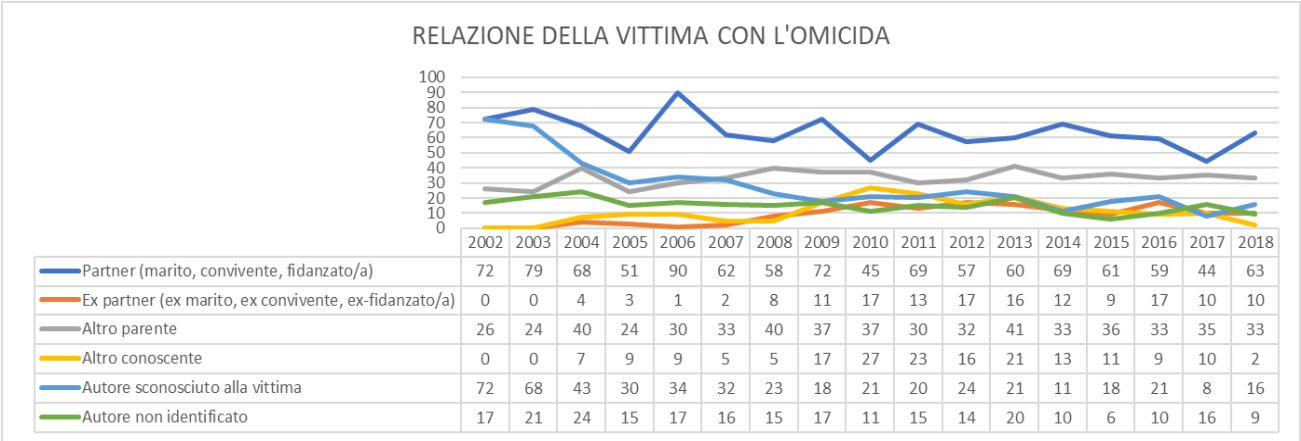
Indubbiamente, al riguardo, un elemento sintomatico di questa figura delittuosa può essere individuato nella natura della relazione tra la vittima e l'autore del reato, ed infatti, delle 133 donne uccise nel 2018, l'81,2% sono state assassinate da una persona non solo conosciuta ma che era a lei molto vicina!

Soprattutto merita di essere sottolineato il fatto che nel 55% circa dei casi l'autore del delitto è il partner attuale (in 63 casi) o il precedente (in 10 casi), e che ben 33 donne (il 24,8% dei casi) sono state uccise da un familiare (inclusi i figli e i genitori), e che nell'1,5% dei casi (n. 2 vittime) da un'altra persona –comunque- a lei vicina: amico, collega ecc.

Vittime di omicidio volontario per genere – Anni 1992-2016 (valori per 100.000 abitanti)



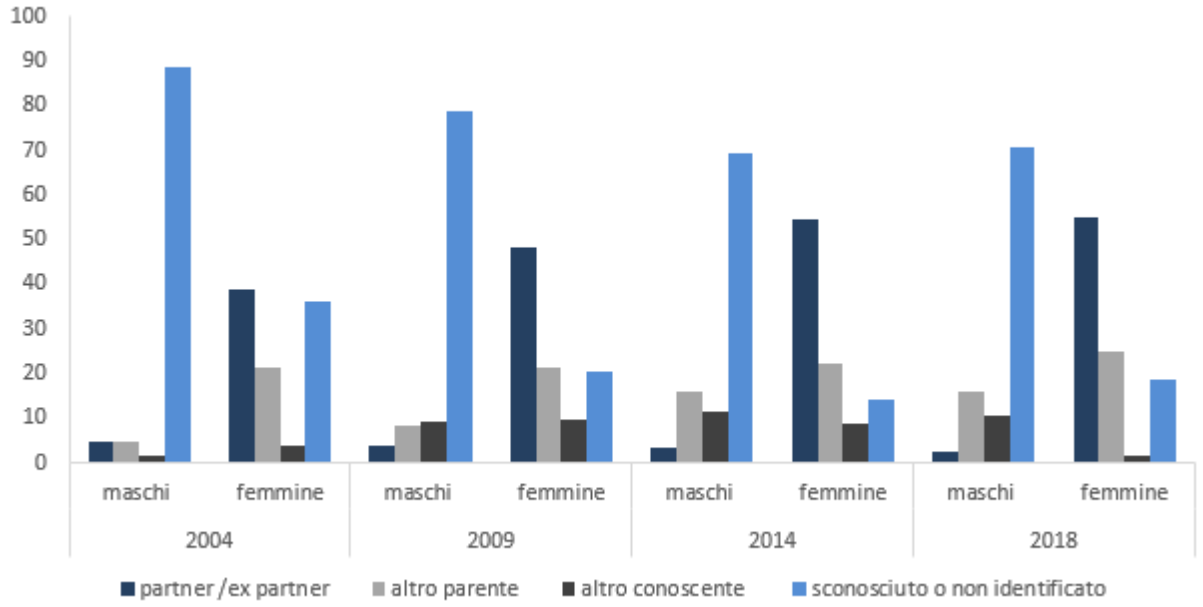
Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte.



	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Partner (marito, convivente, fidanzato/a)	72	79	68	51	90	62	58	72	45	69	57	60	69	61	59	44	63
Ex partner (ex marito, ex convivente, ex-fidanzato/a)	0	0	4	3	1	2	8	11	17	13	17	16	12	9	17	10	10
Altro parente	26	24	40	24	30	33	40	37	37	30	32	41	33	36	33	35	33
Altro conoscente	0	0	7	9	9	5	5	17	27	23	16	21	13	11	9	10	2
Autore sconosciuto alla vittima	72	68	43	30	34	32	23	18	21	20	24	21	11	18	21	8	16
Autore non identificato	17	21	24	15	17	16	15	17	11	15	14	20	10	6	10	16	9

Fonte: dati ISTAT

Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2004, 2009, 2014, 2018 (composizioni percentuali)



Fonte: dati Ministero dell'interno

Con specifico riguardo alla situazione emergenziale la Commissione ha acquisito i dati elaborati dal Servizio analisi criminale del Ministero dell'interno, nel periodo che comprende il *lockdown* che si rivelano di significativo interesse e confermano il *trend* degli ultimi anni: e cioè che , a fronte di una progressiva diminuzione del numero complessivo di omicidi volontari, si registra una significativa diminuzione delle vittime di sesso maschile, ed una meno rilevante diminuzione di quelle di sesso femminile.

Nel dettaglio:

-nel mese di marzo 2019 si erano registrate n. 38 uccisioni di persone, di cui 12 erano donne, nel mese di marzo 2020 ci sono state n. 11 uccisioni di persone e di esse ben 7 erano donne, quindi i dati in termini percentuali indicano come nel marzo 2019 il numero delle donne uccise abbia rappresentato circa il 30% degli omicidi totali, mentre nel 2020 rappresenta il 60%.

Omicidi volontari consumati in Italia (fonte D.C.P.C. - dati operativi)			
	1-31 Marzo 2019	1-31 Marzo 2020	Var %
Omicidi commessi	38	11	-71,05%
...di cui con vittime di sesso femminile	12	7	-41,67%
...di cui in ambito familiare/affettivo	13	7	-46,15%
...di cui con vittime di sesso femminile	8	6	-25,00%
(...di cui da partner/ex partner)	*7*	*3*	-57,14%

Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

-nel mese di aprile 2020 l'analisi mostra un calo generale rispetto all'analogo periodo del 2019 ed infatti si passa da n.32 omicidi a n.16, e le vittime di sesso femminile passano da 12 a 5.

Omicidi volontari consumati in Italia (fonte D.C.P.C. - dati operativi)			
	1-30 Aprile 2019	*1-30 Aprile 2020*	*Var %*
Omicidi commessi	32	16	-50,00%
...di cui con vittime di sesso femminile	12	5	-58,33%
...omicidi in ambito familiare/affettivo	17	10	-41,18%
...di cui con vittime di sesso femminile	11	5	-54,55%
(...di cui da partner/ex partner)	*8*	*3*	-62,50%

.(da 8 a 3).

Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Tuttavia il dato riveste un significativo rilievo, quanto al numero dei "femminicidi" se si considera un più ampio arco temporale, quello che riguarda il periodo gennaio - maggio 2020, anche rapportato con l'analogo periodo dell'anno precedente.

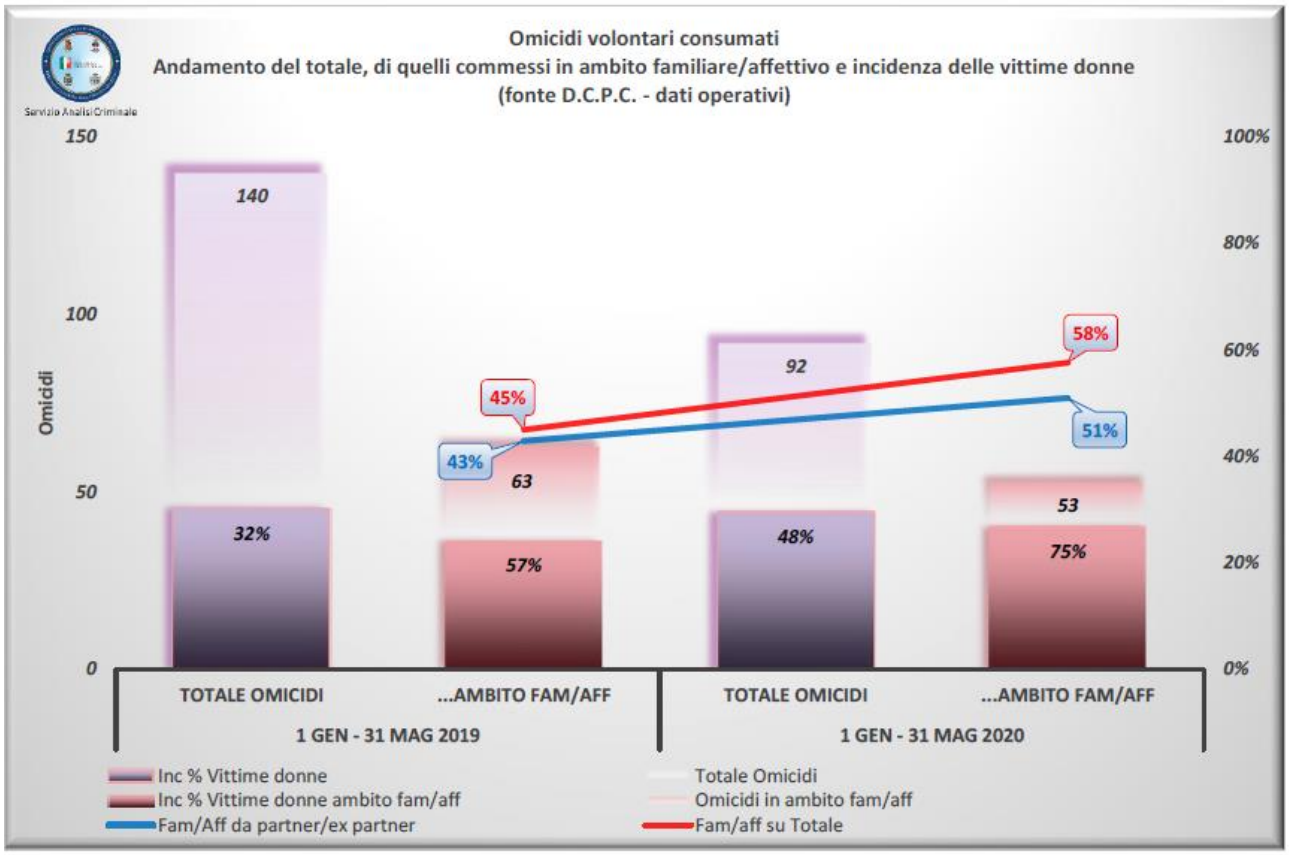
Infatti, pur restando confermato un calo generale del numero degli omicidi complessivi (uomini e donne) rispetto all'analogo periodo del 2019, tanto che da n. 140 nel 2019 si scende a n. 92 nel 2020 (-34,29 %), tuttavia:

-il numero di vittime di sesso femminile resta sostanzialmente invariato (45 nel 2019, 44 nel 2020): dunque, mentre nel 2019 le vittime donne costituivano il 32% degli omicidi totali, nel 2020 si attesta al 48%.

-aumenta la percentuale degli omicidi commessi in ambito familiare che sale dal 45% del 2019 al 58% nel 2020, sebbene, gli omicidi complessivi (computando anche quelli commessi fuori da contesto familiare) sono complessivamente diminuiti da n. 63 nel 2019 a n.53 nel 2020. Ma soprattutto aumentano complessivamente le vittime di sesso femminile che passano da 36 a 40, la cui percentuale aumenta dal 57% al 75% delle vittime totali.

-Il dato relativo agli omicidi commessi da partner o ex partner risulta invariato (27) ma, mentre nel 2019 le donne uccise da partner o ex partner erano il 43%, nel 2020 salgono al 51%.

Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale



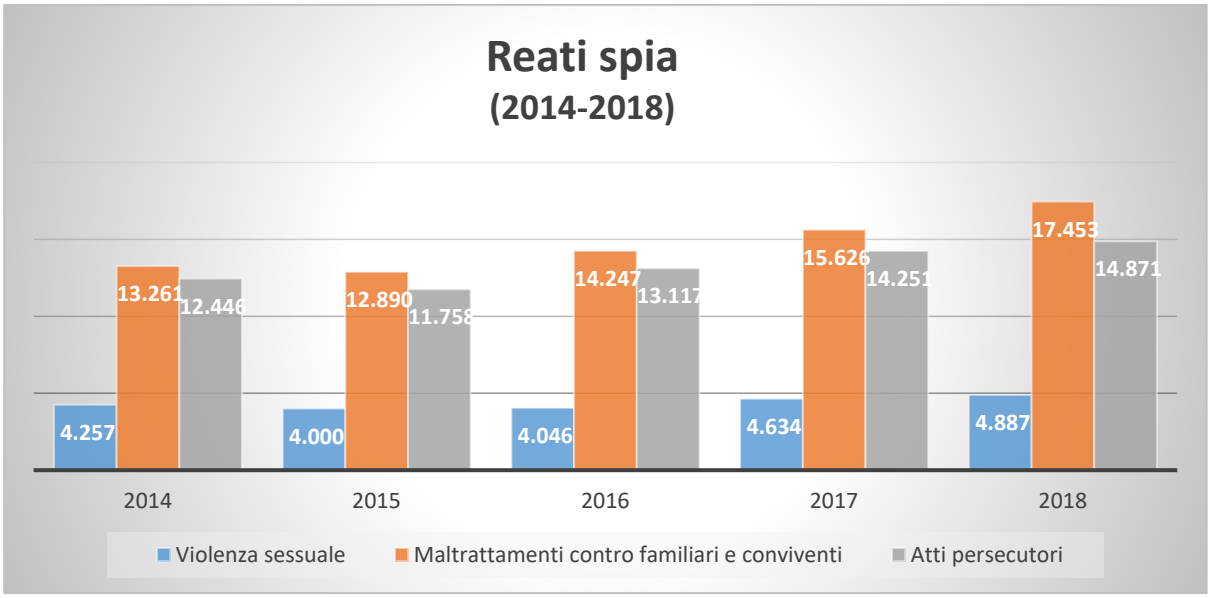
Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

1.2. I REATI "SPIA": MALTRATTAMENTI, *STALKING* E VIOLENZA SESSUALE

In questo paragrafo sono esaminati i dati relativi alle fattispecie delittuose riconducibili ai c.d. reati spia della violenza di genere.

A tale fine la Commissione ha ritenuto di prendere in considerazione in particolare i seguenti delitti: maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.); atti persecutori (art. 612 *bis* c.p.) e violenza sessuale (artt. 609 *bis*, 609 *ter*, 609 , 609 *octies* c.p.).

Se si considera in particolare il triennio 2016-2018 i dati mostrano un progressivo aumento del numero dei reati di genere denunciati.



Fonte: dati Istat

Con riguardo all'anno 2020 nei mesi di gennaio e febbraio, antecedenti il *lockdown*, si nota un andamento pressoché costante dei suddetti reati, seppur in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Considerando specificatamente i dati relativi al mese di marzo 2020, i valori assoluti, pur inferiori a quelli del 2019, mostrano una progressiva diminuzione nelle prime tre settimane, ed un lieve incremento nella quarta settimana (289) rispetto alla terza (278). Tale diminuzione nel primo periodo di *lockdown* sembrerebbe riconducibile alla difficoltà per le donne, dovuta anche alla costante presenza del partner in casa, di raggiungere luoghi idonei ad accoglierle e di presentare eventuali denunce querele. In questo primo periodo, peraltro, come si dirà meglio in seguito, anche molti centri antiviolenza hanno registrato una complessiva diminuzione delle chiamate.

Nei mesi di marzo e aprile, durante il *lockdown*, l'analisi delle denunce di "reati spia" mostra complessivamente una decisa diminuzione rispetto all'analogo periodo del 2019, ed in particolare:

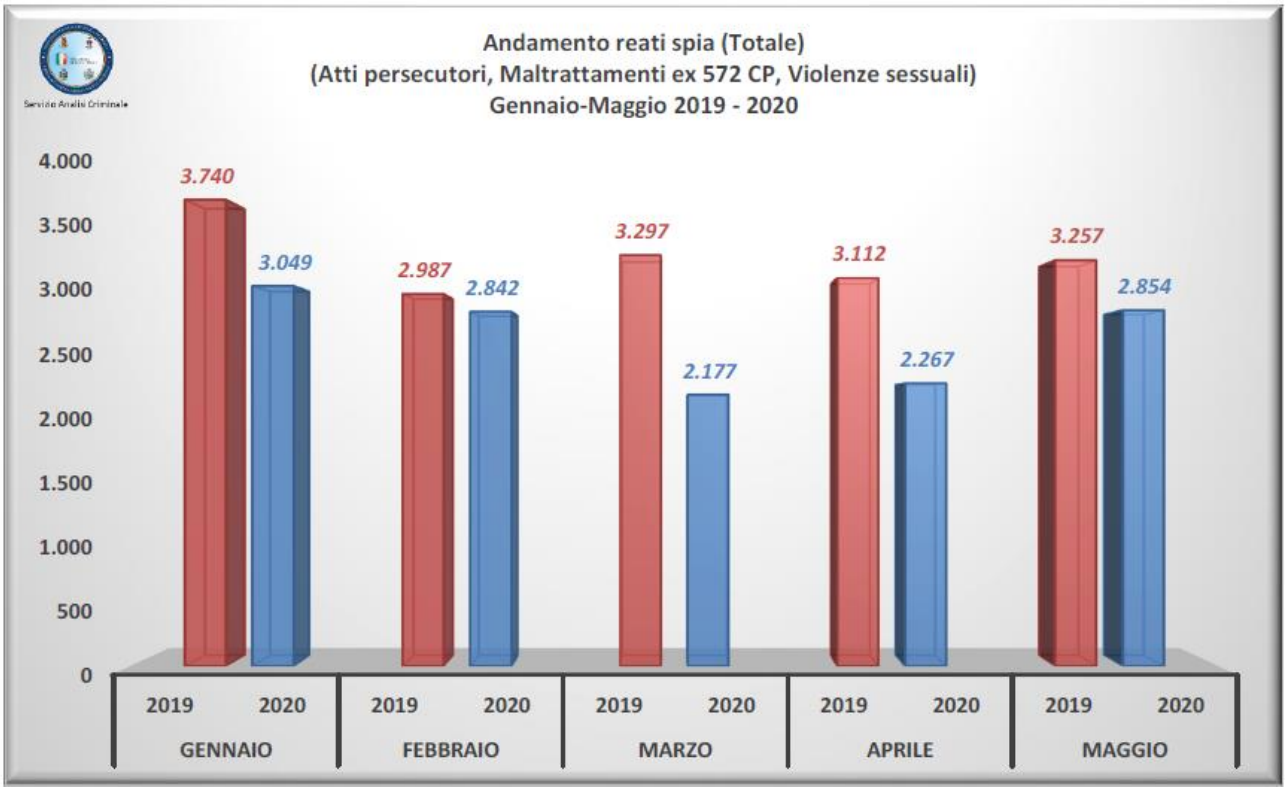
-per il reato di atti persecutori (in diminuzione anche in conseguenza delle limitazioni della libertà di circolazione) l'incidenza sulle vittime donne si mantiene costante con valori compresi tra il 60 e il 70 per cento,

-mentre la percentuale di donne vittime di maltrattamenti contro familiari e conviventi,

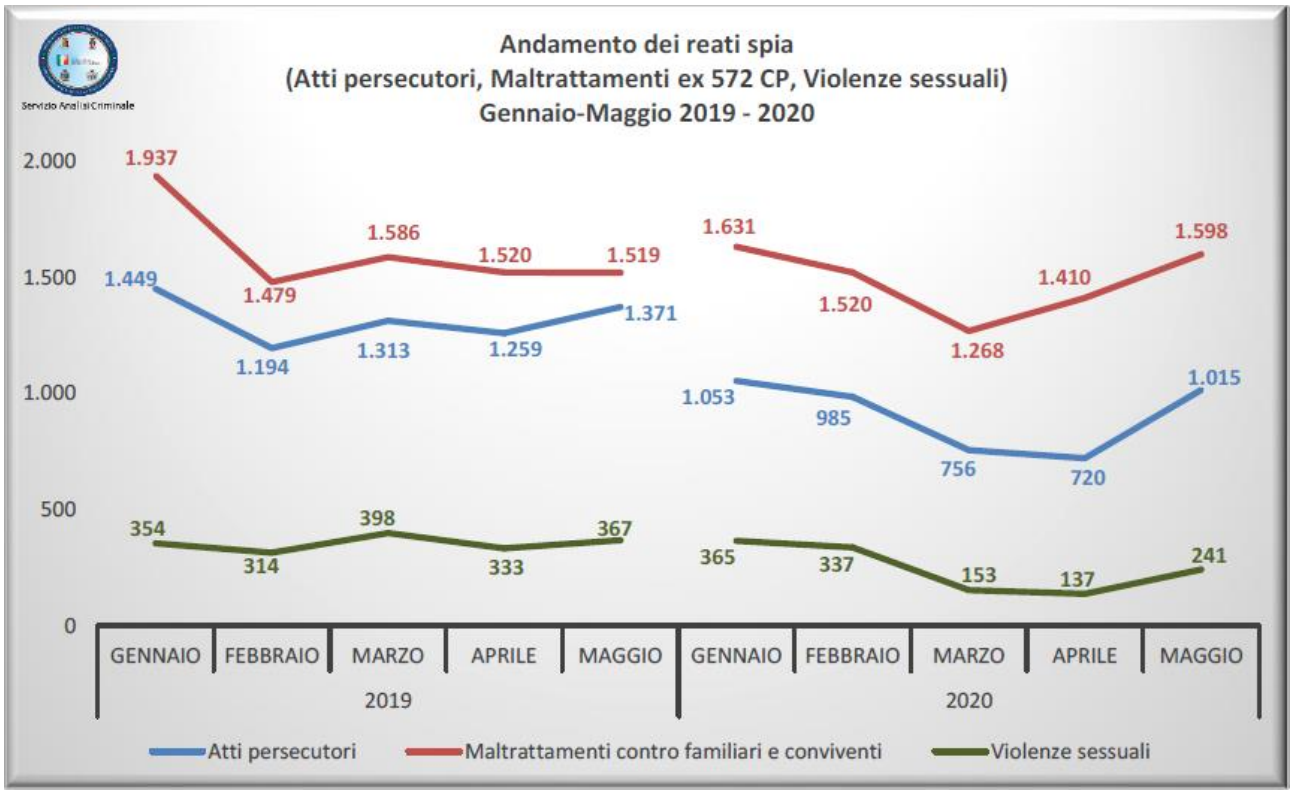
a marzo 2020 si assesta su valori sempre superiori al 75%, e, nel successivo mese di aprile 2020 raggiunge valori superiori all'80%.

Per quanto riguarda le violenze sessuali la percentuale di vittime si attesta sempre oltre il 90%, fino a raggiungere nelle ultime due settimane di marzo 2020 il picco del 100%.

Nel mese di maggio si registra un andamento altalenante dei reati, che aumentano rispetto ai mesi del *lockdown*, soprattutto in corrispondenza delle prime due *riaperture* del 4 e del 18 maggio, arrivando a superare i numeri dell'analogo periodo 2019.



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Quest'ultimo grafico riporta l'andamento dei reati spia nel periodo gennaio-maggio di quest'anno a confronto con quello del medesimo periodo dello scorso anno.

Con particolare riguardo ai mesi di marzo e aprile, i due mesi di *lockdown*, i dati mostrano un complessivo calo dei reati spia, ma con alcune significative differenze tra tipologie di delitti.

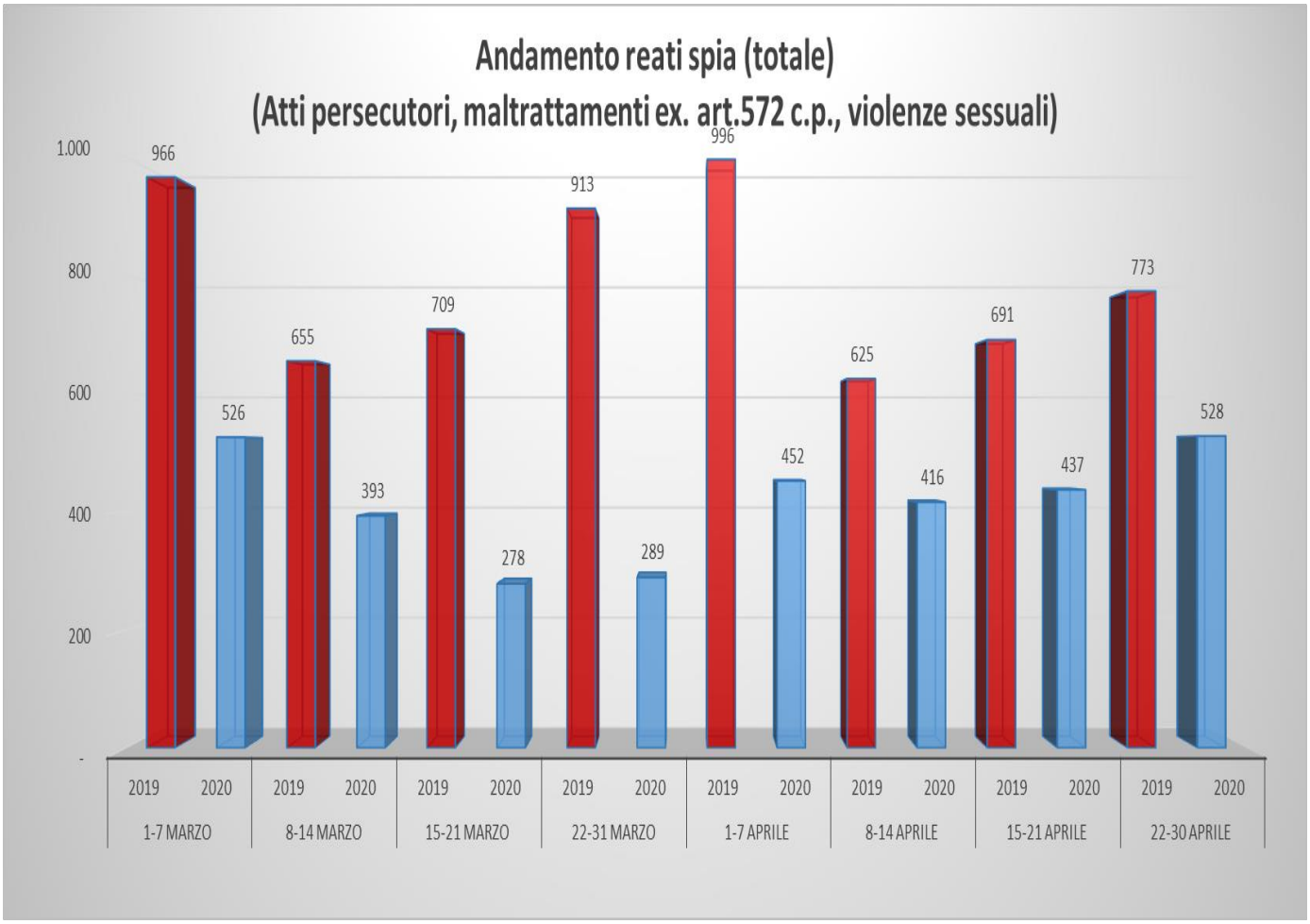
A bene vedere, infatti, se, da un lato, i reati di violenza sessuale e di atti persecutori risultano dimezzati rispetto ai mesi di marzo aprile 2019, dall'altro, il reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi fa registrare un calo -più contenuto- di circa il 20 per cento (dai 1.586 del 2019 ai 1.268 del 2020).

Se si considerano i dati forniti dai centri antiviolenza e dei quali si dirà ampiamente in seguito, tale diminuzione sembrerebbe doversi attribuire in parte non ad un oggettivo calo del numero di reati commessi, quanto - piuttosto - alla diminuzione delle denunce, riscontrata soprattutto all'inizio del periodo di *lockdown*. Un calo delle denunce che sembra aver inciso per lo più sui reati di maltrattamenti che sono diminuiti, come accennato, in misura minore, in termini percentuali, rispetto ai delitti di *stalking* e di violenza sessuale.

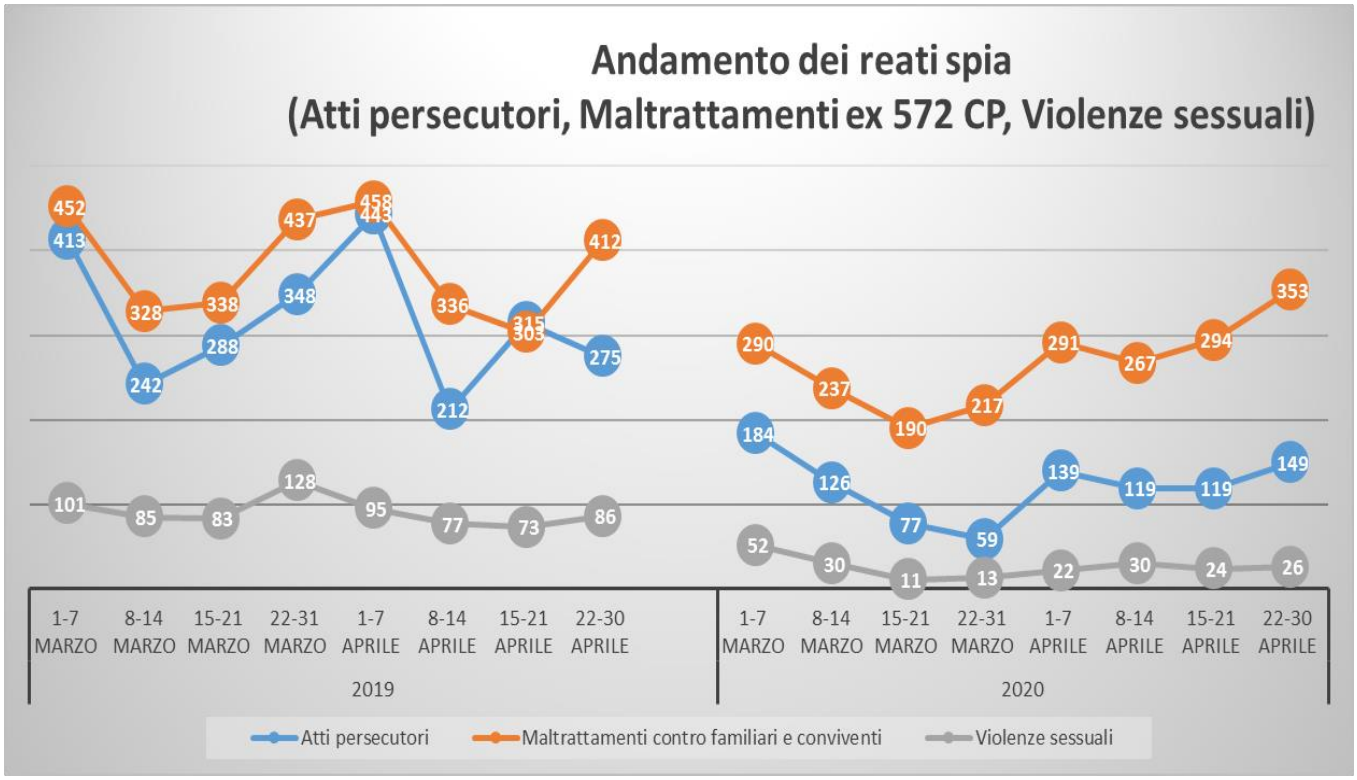
Siffatta ricostruzione sembra peraltro avallata dalla lettura dei dati relativi al mese di maggio: con la fase 2 e quindi con la progressiva riduzione dei limiti alla circolazione delle persone, solo le denunce per maltrattamenti mostrano valori superiori rispetto a quelle rilevate nell'analogo periodo dell'anno precedente (1.598 rispetto a 1.519), mentre per quanto riguarda i reati di *stalking* e di violenze sessuali si registra nel mese di maggio 2020, un aumento rispetto al bimestre precedente, ma con valori complessivamente inferiori rispetto

al maggio del 2019 (gli atti persecutori infatti sono passati dai 1.371 del maggio 2019 ai 1.015 del maggio 2020, mentre le denunce per violenze sessuali sono passate dalle 367 del 2019 alle 241 del maggio 2020).

Pare corretto dedurre che il significativo incremento –nel periodo in esame- dei delitti di maltrattamenti (che salgono da 1591 a 1568) sia attribuibile anche all'incremento delle denunce per reati di violenza domestica commessi anche nel periodo di "chiusura" e non immediatamente denunciati dalle vittime, mentre per i reati di atti persecutori e di violenza sessuale, la diminuzione si deve ricondurre proprio alla limitazione della "vita sociale", e, conseguentemente, la riapertura del mese di maggio ha fatto rilevare un nuovo aumento degli stessi.



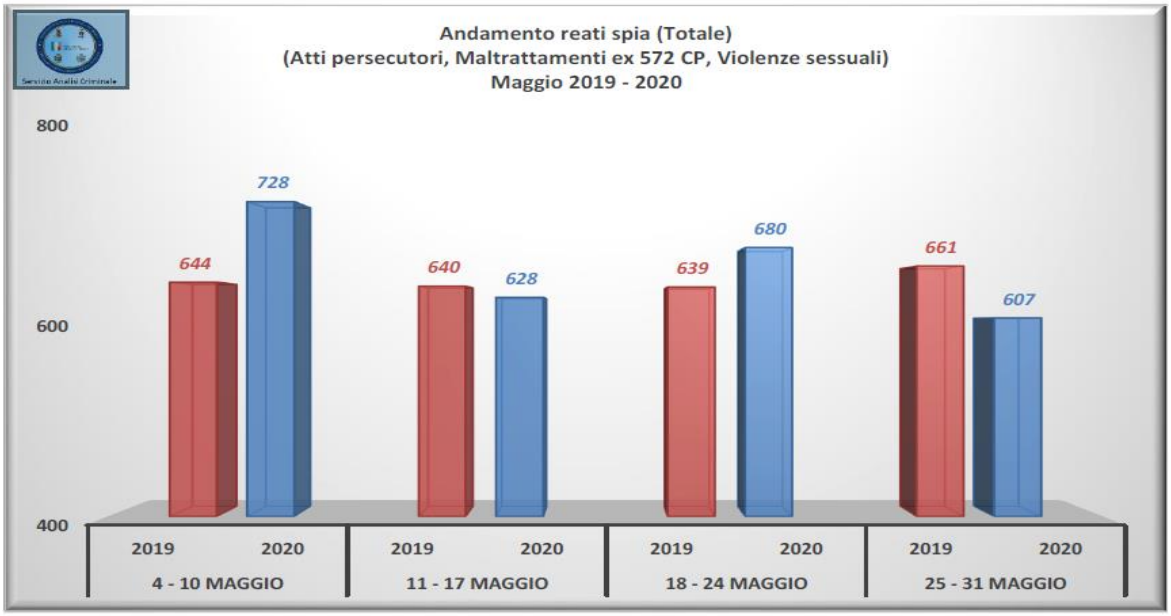
Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

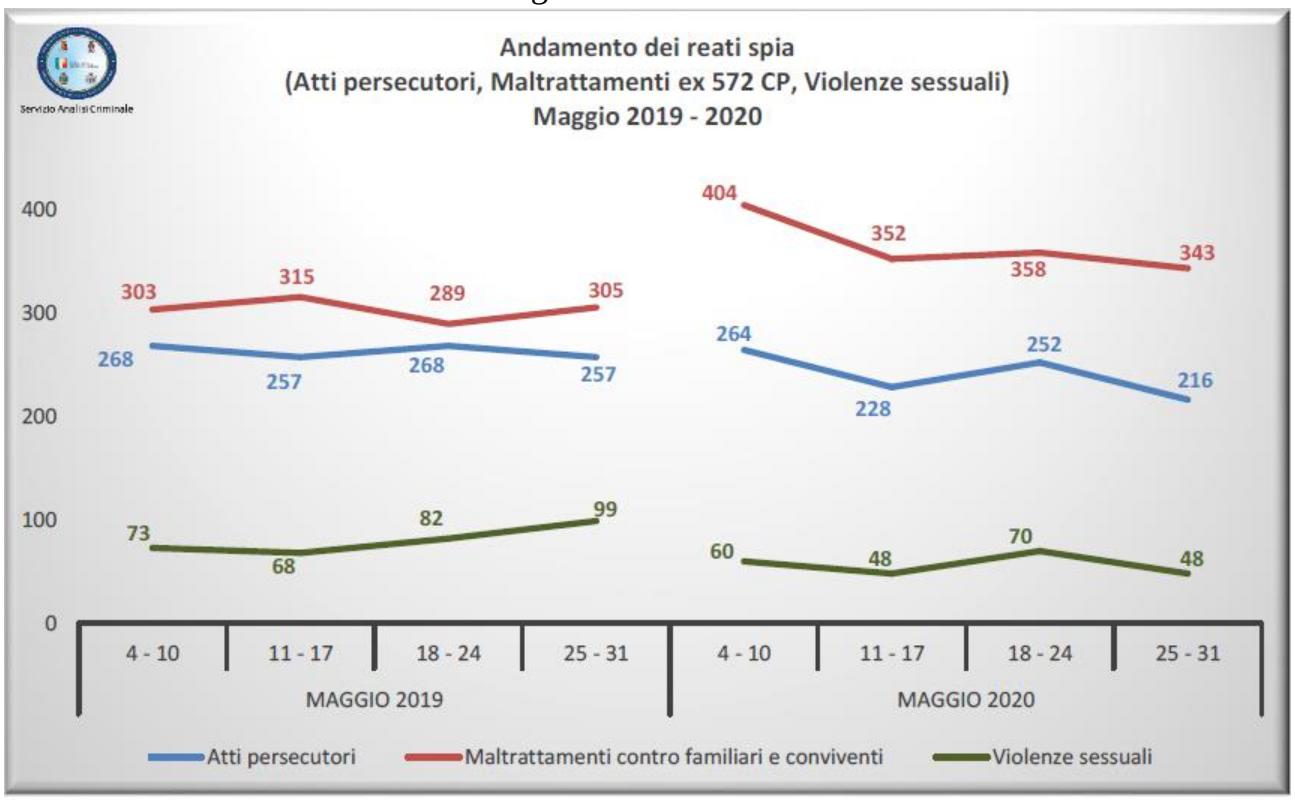
Di indubbio interesse è l'analisi dei dati relativi ai reati spia nel mese di maggio, mese di avvio della c.d. Fase 2, connotata dalla progressiva e graduale riduzione delle limitazioni alla libera circolazione dei cittadini e dalla ripartenza delle attività produttive e commerciali.

L'andamento di tali reati risulta altalenane durante le quattro settimane, con due impennate in corrispondenza della prima data di apertura (il 4 maggio) e della seconda (il 18 maggio).



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Analogo andamento è confermato se si considerano i dati relativi ai singoli reati, come mostra il grafico sottostante



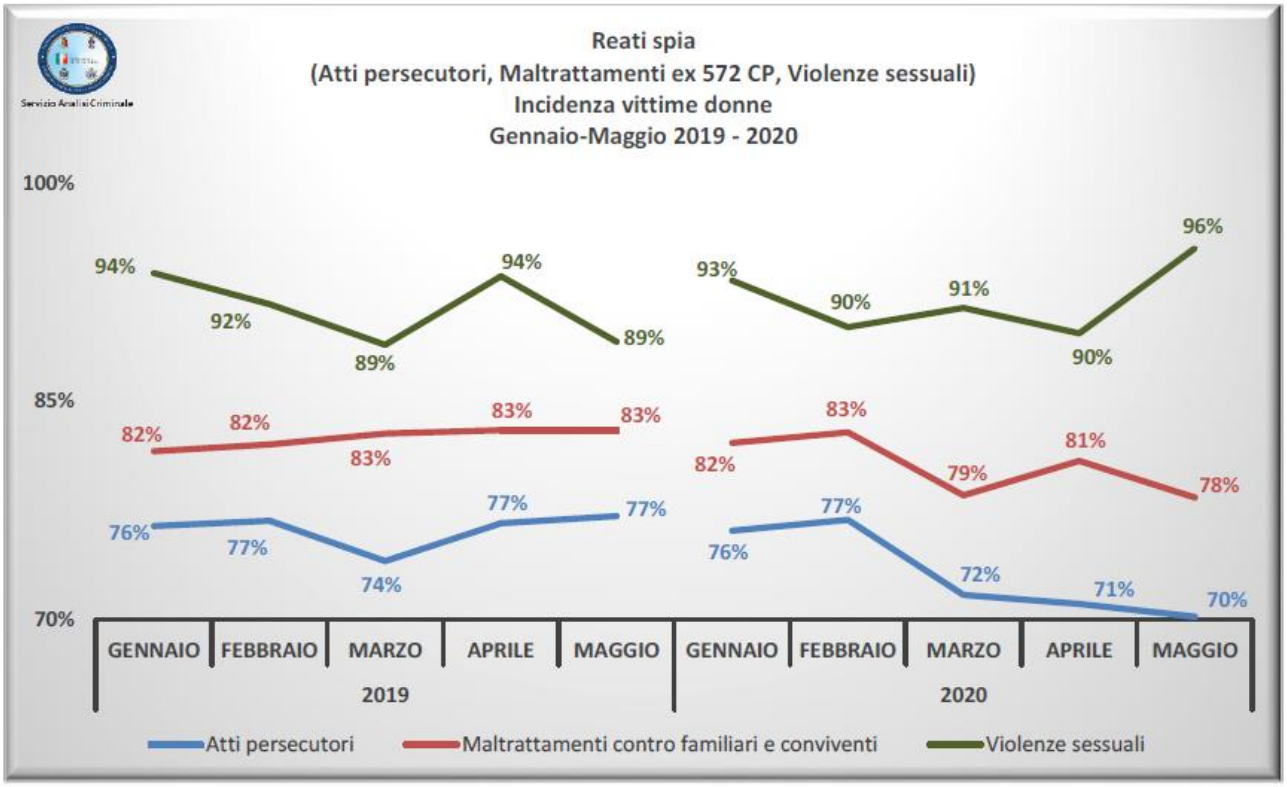
Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Nel periodo gennaio –maggio 2020 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente le vittime donne aumentano con riguardo alla violenza sessuale ed all'omicidio, mentre diminuiscono con riguardo ai maltrattamenti in famiglia ed agli atti persecutori, ed infatti:

-per il reato di violenza sessuale si registra un incremento dal 93% al 96%, risultando nettamente superiore rispetto all'89% del mese di maggio 2019.

-per il reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi si passa dall'82% al 78%, mentre nel 2019 si attestava sull'83%.

- per il reato di atti persecutori l'incidenza passa dal 76 % di gennaio 2020 al 70 % di maggio, mentre lo scorso anno rimaneva pressoché costante intorno al 77 %.



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Numero di delitti commessi ed incidenza percentuale delle vittime di genere femminile
(fonte SDI-SSD, dati non consolidati)

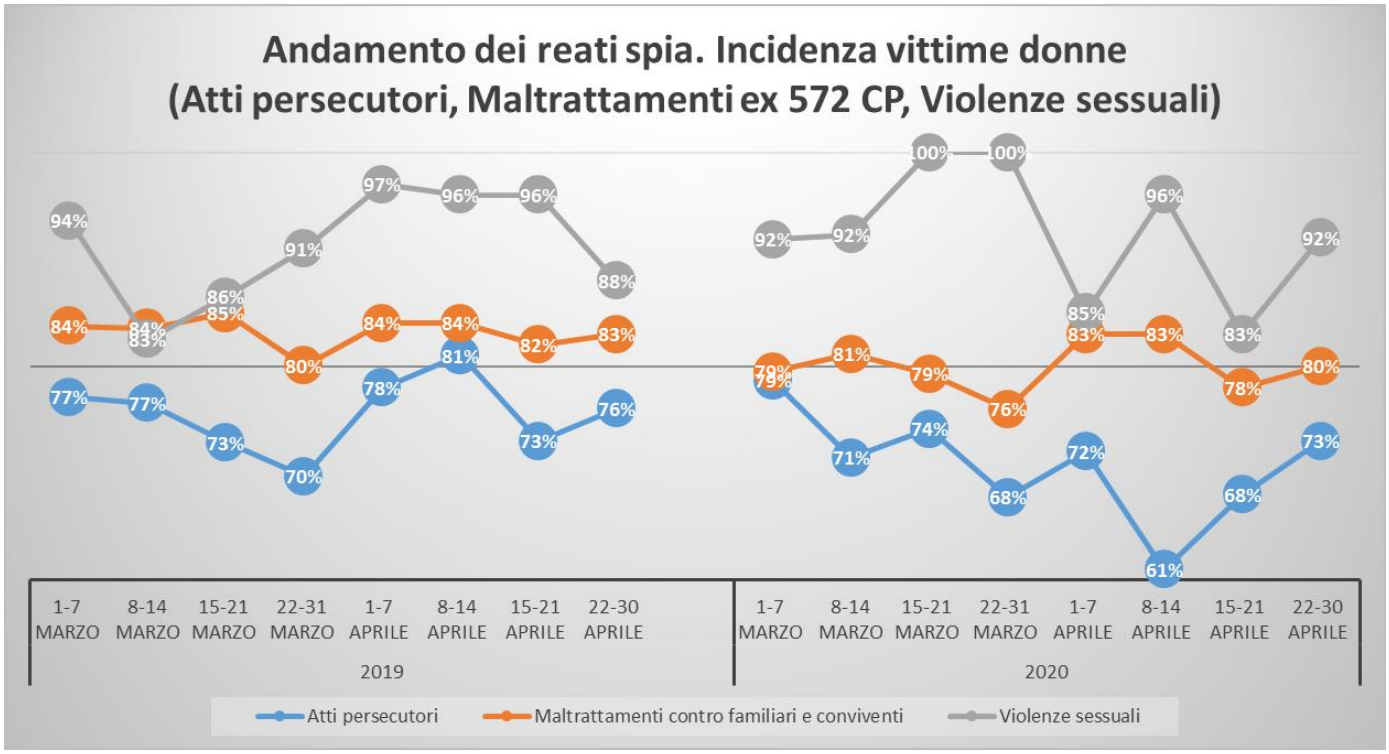
2019

	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	1.449	76%	1.194	77%	1.313	74%	1.259	77%	1.371	77%
Maltrattamenti contro familiari e convive	1.937	82%	1.479	82%	1.586	83%	1.520	83%	1.519	83%
Violenze sessuali	354	94%	314	92%	398	89%	333	94%	367	89%

2020

	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	1.053	76%	985	77%	756	72%	720	71%	1.015	70%
Maltrattamenti contro familiari e convive	1.631	82%	1.520	83%	1.268	79%	1.410	81%	1.598	78%
Violenze sessuali	365	93%	337	90%	153	91%	137	90%	241	96%

Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Numero di delitti commessi ed incidenza percentuale delle vittime di genere femminile
(fonte SDI-SSD, dati non consolidati)

	1-7 Marzo 2019		8-14 Marzo 2019		15-21 Marzo 2019		22-31 Marzo 2019	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	413	77,13%	242	76,52%	288	72,86%	348	69,70%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	452	83,77%	328	83,57%	338	84,93%	437	80,05%
Violenze sessuali	101	93,62%	85	82,50%	83	86,49%	128	90,99%

	1-7 Marzo 2020		8-14 Marzo 2020		15-21 Marzo 2020		22-31 Marzo 2020	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	184	78,65%	126	71,43%	77	74,12%	59	67,74%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	290	79,48%	237	81,12%	190	79,29%	217	75,98%
Violenze sessuali	52	91,84%	30	92,31%	11	100,00%	13	100,00%

Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Numero di delitti commessi ed incidenza percentuale delle vittime di genere femminile
(fonte SDI-SSD, dati non consolidati)

Aprile 2019

	1-7		8-14		15-21		22-30	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	443	78%	212	81%	315	73%	275	76%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	458	84%	336	84%	303	82%	412	83%
Violenze sessuali	95	97%	77	96%	73	96%	86	88%

Aprile 2020

	1-7		8-14		15-21		22-30	
	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne	Delitti commessi	Inc % Vittime donne
Atti persecutori	139	72%	119	61%	119	68%	149	73%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	291	83%	267	83%	294	78%	353	80%
Violenze sessuali	22	85%	30	96%	24	83%	26	92%

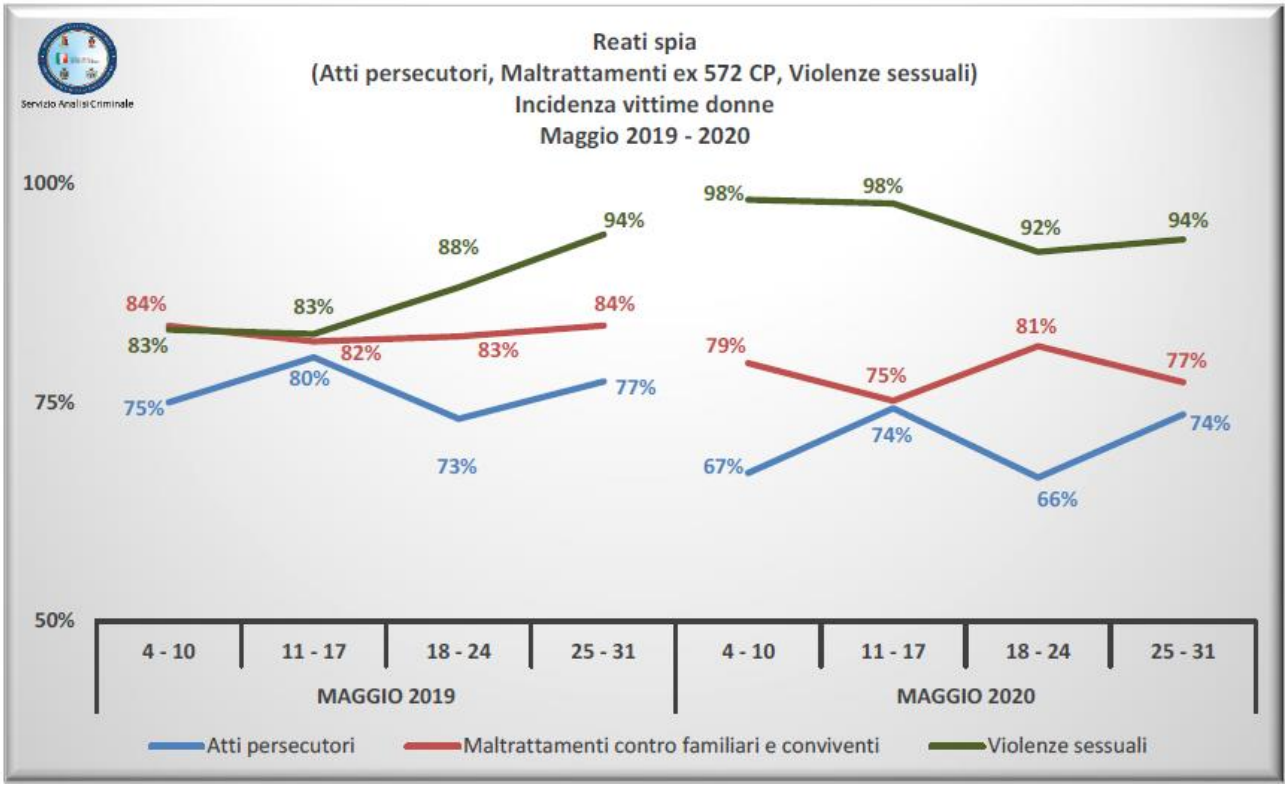
Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

Dall'analisi dei dati è evidente che, se da un lato le limitazioni alla libertà di circolazione delle persone hanno determinato una significativa riduzione (in alcune settimane addirittura un dimezzamento) del numero di reati di *stalking* e di violenze sessuali, in quanto reati legati alla vita di relazione delle vittime e il più delle volte commessi da soggetti che non "convivono" con la vittima, dall'altro, è evidente che tale riduzione non si è rilevata per la violenza domestica che ha registrato, nel periodo iniziale, una riduzione più contenuta,

I dati soprariportati sono, peraltro, coerenti con quanto è risultato da un sondaggio di cui si dà conto nella Delibera del Consiglio Superiore della Magistratura (prot. 8063/2020 del 4/6/2020) riguardante*: "Esiti del monitoraggio effettuato dal Gruppo di lavoro sull'applicazione delle "Linee guida in tema di trattazione di procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica negli uffici di merito nel periodo d'emergenza sanitaria"*, nella quale si afferma che:

- è emersa una diminuzione delle notizie di reato nella materia della violenza di genere e domestica che può valutarsi nel 50% circa;

- in molti uffici, a fronte di una drastica diminuzione iniziale, in seguito si è registrato un aumento dell'afflusso di notizie di reato che riguardano principalmente il delitto di maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.), con una contemporanea significativa diminuzione del delitto di "atti persecutori" (art. 612 *bis* c.p.),



Fonte: dati DCPC servizio analisi criminale

2. LA FUGA DALLA VIOLENZA

2.1. IL NUMERO VERDE 1522 E *L'APP* YOUPOL

La Commissione, nel Documento di fine marzo, paventava il rischio che le misure di contenimento adottate, soprattutto quelle relative alla limitazione della libertà di circolazione, potessero rendere più difficile l'accesso delle donne vittime di violenza anche al 1522, il numero gratuito antiviolenza, nonostante tale numero fosse rimasto attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7 anche nel periodo del *lockdown*.

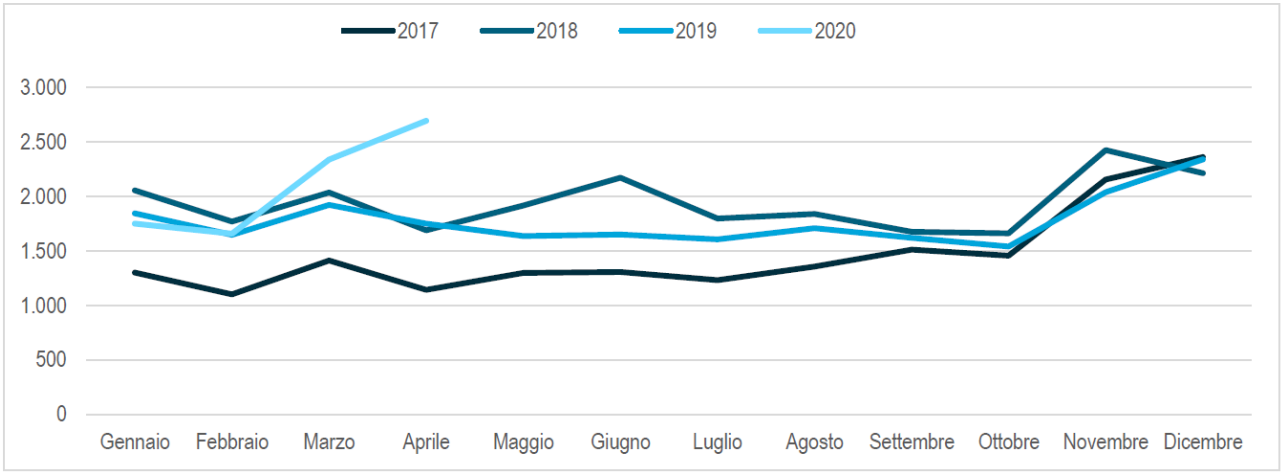
Preoccupazione questa, confermata anche da alcuni dati preoccupanti diffusi dalla stessa Associazione Telefono Rosa che lo gestisce, che in una propria nota, segnalava una netta diminuzione del numero di telefonate, passate dalle 1104 (tra l'8 e il 15 marzo del 2019) alle 496 (nello stesso periodo del 2020).

L'indicazione data da questa Commissione di ampliare la pubblicizzazione sui media anche attraverso comunicazioni istituzionali, ed altre importanti e diffuse modalità di divulgazione tra le quali, ad esempio, anche l'esposizione presso le farmacie di cartelli recanti l'indicazione del numero verde 1522 (prevista dal protocollo di intesa siglato tra il Dipartimento per le pari opportunità e la famiglia e la Fofi, la Federfarma e l'Assofarm) che, alla luce dei dati diffusi dall'Istat, hanno prodotto gli auspicati risultati.

Infatti durante il *lockdown* sono state ricevute dal 1522 n. 5.031 le telefonate valide (il 73%

in più sullo stesso periodo del 2019) e n. 2.013 (+59%) sono state complessivamente le vittime che hanno chiesto aiuto.

Andamento delle chiamate valide al 1522 nel periodo 2017- aprile 2020 (valori assoluti)



Fonte: Dataset 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

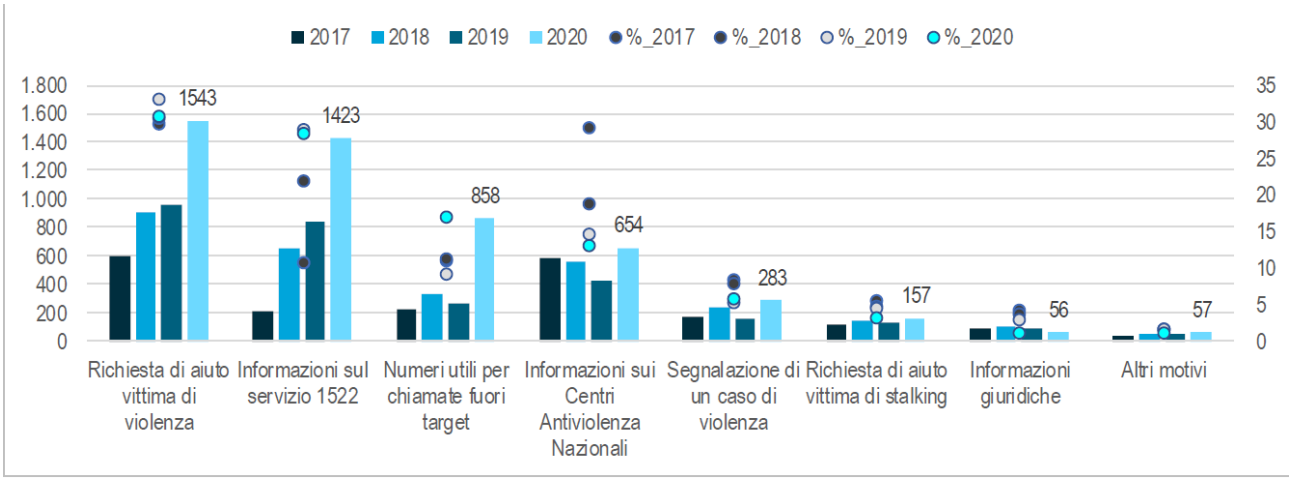
In particolare: le chiamate motivate da una richiesta di aiuto per violenza subita - nel periodo del *lockdown* -sono state 1.543. Consistente in termini percentuali è stato anche il numero di telefonate finalizzate ad avere informazioni sul servizio 1522 (28,3%), o a manifestare altre situazioni di disagio diverse dalla violenza (17,1%).

Telefono Rosa, con riguardo al periodo 9 marzo/12 maggio, ha rilevato un alto numero di donne che hanno richiesto la consulenza legale (148, di cui 78 civili e 70 penali) da un lato denunciando fatti di violenza di rilevanza penale, e dall'altro, chiedendo informazioni per la separazione dal coniuge/convivente.

Altrettanto rilevante è il numero delle donne che, nel medesimo periodo, hanno chiesto sostegno psicologico (59 attraverso contatti telefonici e 148 con comunicazioni via chat).

Fonte: dati Istat

Principali motivi delle chiamate al 1522. Confronto 1°marzo 16 aprile 2013-2020. Valori assoluti e percentuali



Fonte: Dataset 1522 Dipartimento per le Pari Opportunità - PdCM

L'obbligo di permanenza domiciliare e il controllo costante del partner violento e convivente hanno senza dubbio influito sugli orari nei quali - durante il *lockdown* - le donne hanno potuto contattare il 1522: nel 60,6% dei casi le chiamate sono state effettuate tra le 9 e le 17, e soltanto in minima parte –il 17,5 % - sono state effettuate durante la notte o nelle prime ore della mattina.

Con riferimento ai canali attraverso i quali le vittime hanno avuto conoscenza del numero 1522 e della finalità, quelli più conosciuti sono: la rete internet e la televisione, solo in via residuale, invece, da amici, parenti e uffici pubblici. Tuttavia, nel periodo del *lockdown* la ricerca sul web, che pure aveva registrato un trend fortemente crescente a partire dal 2013, ha ceduto il passo al canale televisivo.

Dai dati disponibili, emerge, infatti, che il 45% degli utenti è venuto a conoscenza del numero verde attraverso la TV (contro il 25,3% del 2019) mentre il 38,6% lo ha trovato sul web (contro il 45,9% dell'anno scorso).

Ciò è –molto verosimilmente- l'effetto della importante campagna social: "Libera puoi", realizzata dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È opportuno segnalare infine una nuova importante iniziativa finalizzata alla gestione delle richieste di aiuto delle vittime di violenza, nel periodo del *lockdown*, ovvero l'implementazione della "app" della polizia di stato *YouPol*, che, sorta per contrastare il bullismo e lo spaccio di sostanze stupefacenti nelle scuole, è stata aggiornata prevedendo la possibilità di segnalare anche i reati di violenza domestica.

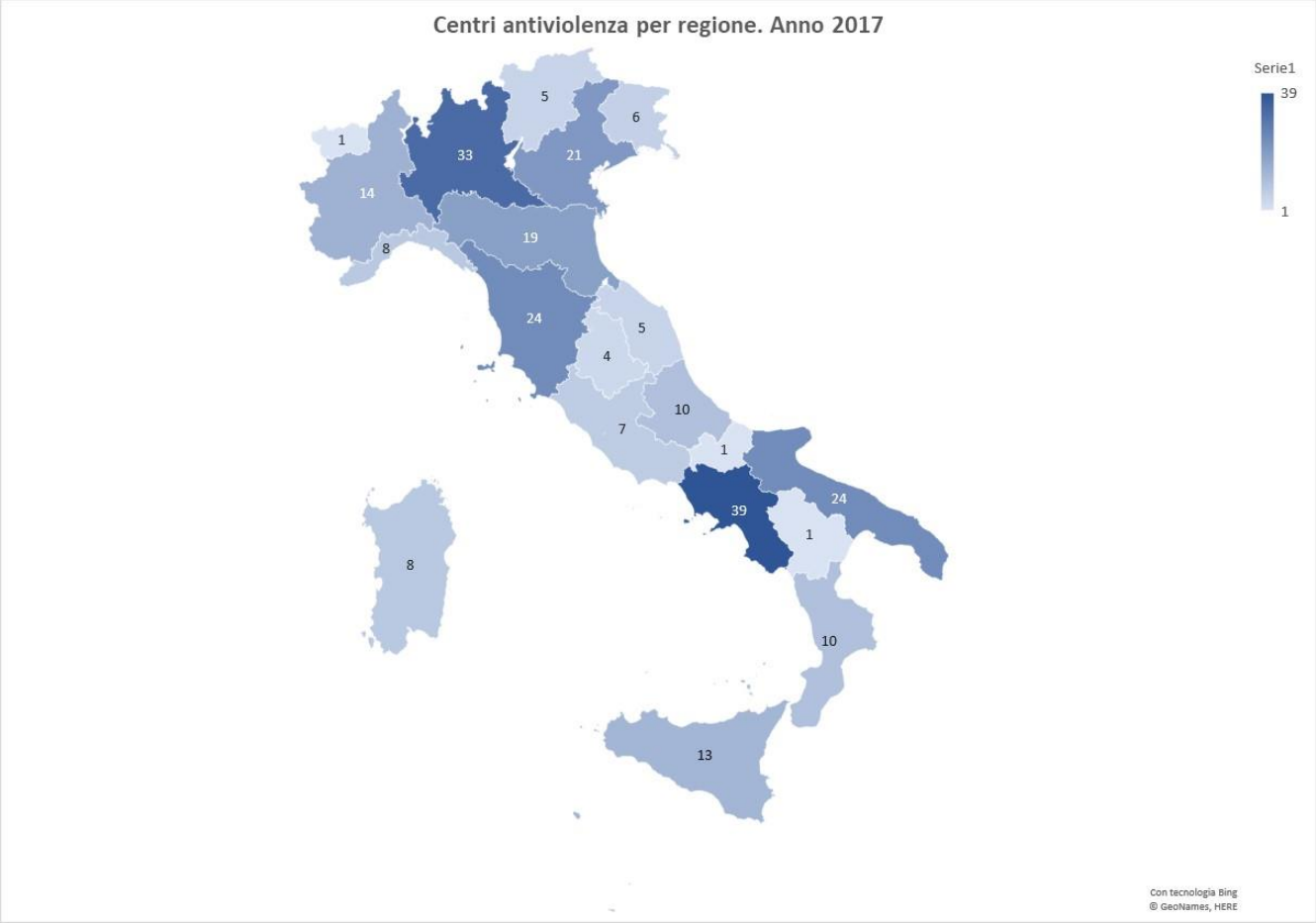
L'"app" è caratterizzata dalla possibilità di trasmettere in tempo reale messaggi ed immagini agli operatori della Polizia di Stato. Le segnalazioni sono automaticamente geo-referenziate, ma è possibile per l'utente modificare il luogo dove sono avvenuti i fatti. Tutte le segnalazioni

vengono ricevute dalla Sala Operativa della Questura competente per territorio. Per chi non vuole registrarsi fornendo i propri dati, è prevista la possibilità di segnalare in forma anonima.

2.2 CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO

I Centri antiviolenza e le Case rifugio costituiscono il fulcro della rete territoriale della presa in carico delle donne vittime di violenza. Si tratta di servizi specializzati che lavorano sulla base di una metodologia dell'accoglienza basata su un approccio di genere e sui principi della Convenzione di Istanbul.

Nell'ottobre 2019 è stata pubblicata una indagine sui centri antiviolenza, compiuta dall'Istat in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche, dalla quale è risultato che: sono complessivamente 335 i centri e i servizi specializzati nel sostegno alle donne vittime di violenza[1], ai quali si sono rivolte -almeno una volta in un anno- 49.021 donne; di queste 21.618 sono quelle che hanno iniziato, per la prima volta, un percorso di uscita dalla violenza[2].

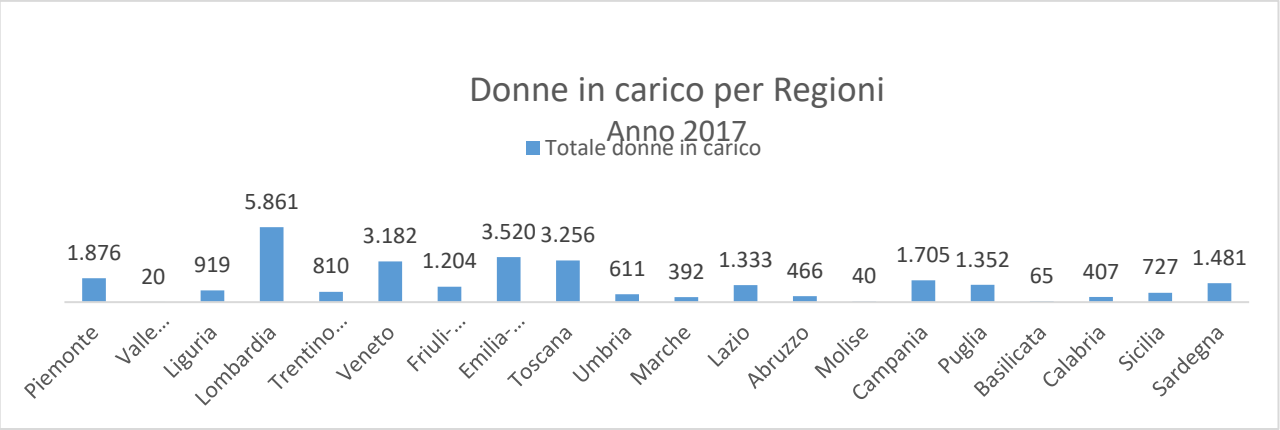


Fonte: dati Istat

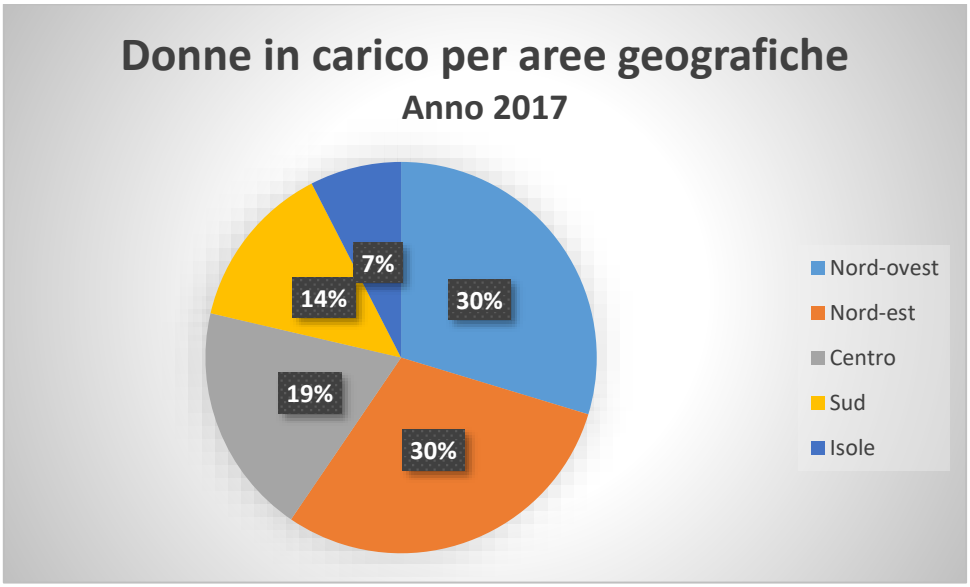
[1] Sul totale di 335 centri e servizi antiviolenza che hanno risposto alla rilevazione, 253 sono quelli che sono riconosciuti dalle regioni e segnalati al Dipartimento per le pari opportunità come finanziabili in quanto aderiscono all'intesa Stato-Regioni sottoscritta nel 2014, mentre i restanti 82 non vi aderiscono.

[2] I risultati dell'indagine si riferiscono al 2017

In Italia, dunque, esistono 1,3 centri/servizi per ogni 100mila donne con 14 anni e più. Il dato medio è uniforme tra Nord e Centro, ed è più elevato nel Mezzogiorno dove i centri/servizi antiviolenza risultano 1,8 per 100.000 donne residenti.



Fonte: dati Istat



Fonte: dati Istat

Con riguardo alla condizione e al funzionamento dei centri antiviolenza nel periodo dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 la Commissione ha acquisito gli esiti della indagine (conclusasi il 4 maggio 2020) predisposta e realizzata dal progetto ViVa (Consiglio nazionale delle ricerche-Irpps) "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus"[3].

[3]Nella seduta del 10 giugno 2020 la Commissione ha peraltro ascoltato - proprio su questi temi - i dottori Maura Misiti e Pietro Demurtas, del gruppo di ricerca del progetto ViVa, nonché la dottoressa Giuseppina Muratore dell'Istat.

La rilevazione ha coinvolto gli stessi centri antiviolenza che avevano già partecipato ad una analoga indagine realizzata nel 2018 (e riferita al 2017), con un tasso di copertura del 69% (sono 235 i centri che hanno completato il questionario).

Secondo quanto emerso dalla indagine, nel periodo dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID-19, i centri antiviolenza hanno svolto attività sia da remoto che in presenza e sono stati accessibili solo in casi particolari (57%): il 32% dei centri, infatti, non è stato aperto al pubblico, mentre solo il 5,7% ha affermato di essere rimasto accessibile "di persona" per le donne, come avveniva prima dell'emergenza sanitaria.

Nei centri che hanno consentito l'accesso alle donne, le operatrici hanno adottato diversi accorgimenti (spesso più di uno) per fronteggiare l'emergenza e tutelare la loro salute e quella delle donne. In particolare, nel 62% dei centri sono state impiegate mascherine protettive, nel 57% erano inoltre disponibili guanti monouso e nel 36% è stata effettuata una sanificazione degli ambienti. Solo il 3% ha affermato di non aver potuto adottare nessuno dei precedenti accorgimenti.

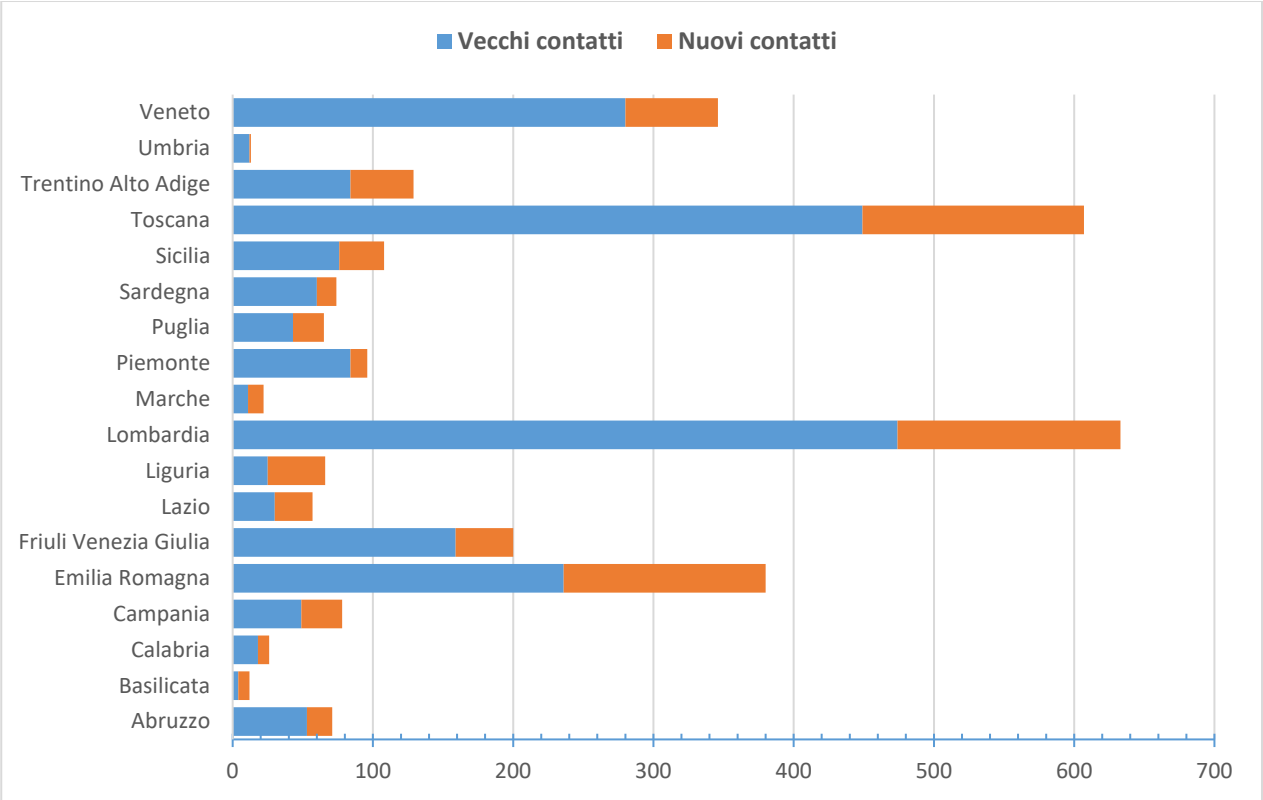
Molti centri (78%) hanno comunicato di avere registrato una flessione nel numero di nuovi contatti in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una parte (18%) non ha rilevato variazioni.

La flessione appare particolarmente critica, dal momento che il numero dei nuovi contatti è diminuito di circa la metà: se infatti prima dell'emergenza ogni centro contava in media 5,4 nuovi contatti a settimana, durante il periodo dell'emergenza questi sono scesi a 2,8 per centro.

Dati in parte differenti, ma soprattutto differenziati a seconda della fase temporale del complessivo periodo di *lockdown*, sono stati rilevati dalla Associazione Nazionale D.*i.*Re - Donne in Rete contro la violenza- che riunisce più di 80 associazioni che gestiscono centri antiviolenza e case rifugio su tutto il territorio italiano.

Secondo la rilevazione effettuata da questa associazione presso gli 82 centri antiviolenza aderenti, nel periodo 2 marzo - 5 aprile 2020 sono state 2.983 le donne che li hanno contattati, di cui soltanto 836, pari al 28%, sono stati contatti "nuovi". Dati che si sono mantenuti sostanzialmente costanti anche nel successivo periodo, compreso tra il 6 aprile e il 3 maggio 2020, nel quale i contatti totali sono stati 2.956, appena 27 in meno rispetto al periodo precedente.

Risulta aumentata –sia pure di poco- tra marzo e aprile la percentuale di donne che hanno avuto bisogno di alloggio in casa rifugio: dal 5 % del periodo compreso tra il 2 marzo e il 5 aprile, al 6 % del periodo compreso tra il 6 aprile e il 3 maggio 2020. Ancora basso, seppure in crescita, il numero delle richieste arrivate ai centri antiviolenza della Rete D.*i.*Re tramite il 1522: tra il 6 aprile e il 3 maggio sono state 486 su un totale di 1900 invii a centri antiviolenza e case rifugio.

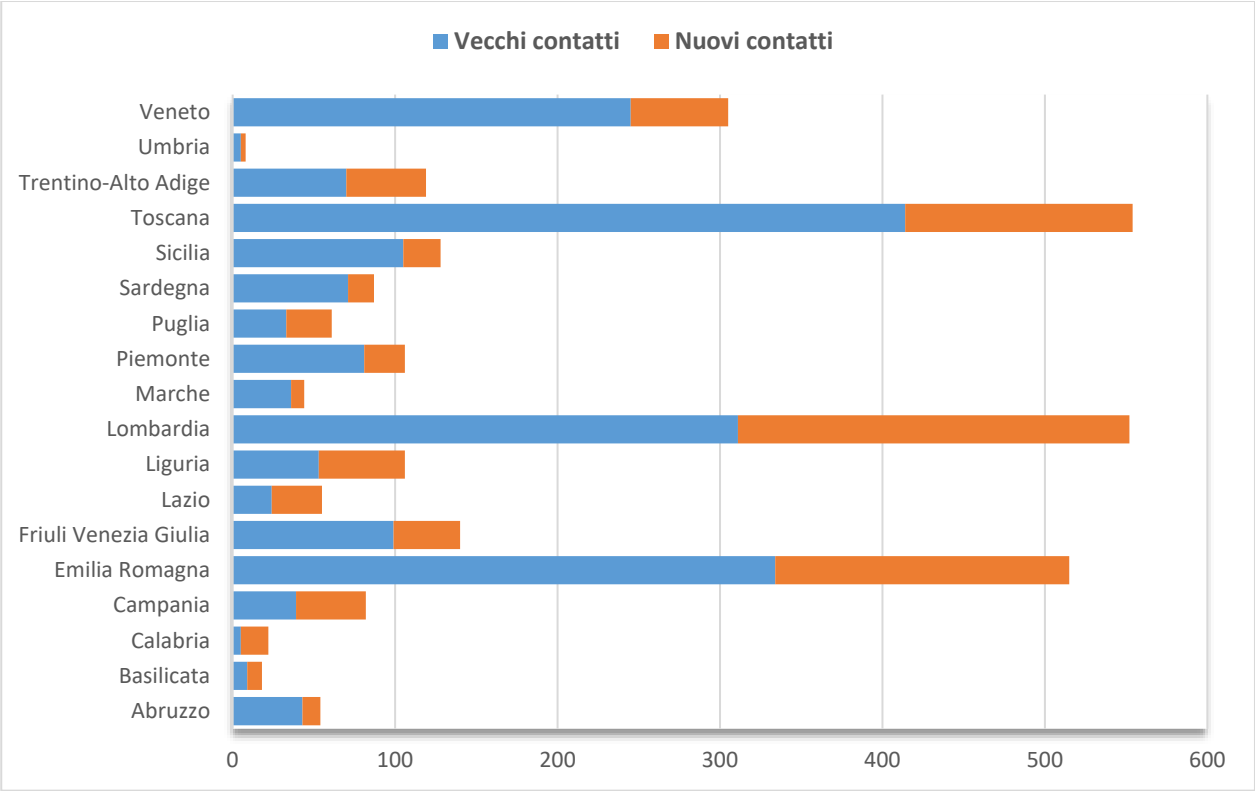


Fonte: D.i.Re. Dati riferiti al periodo 2 marzo - 3 maggio 2020

Se si comparano i dati relativi al periodo 6 aprile - 3 maggio 2020, con quelli relativi al numero di richieste mediamente ricevute nell'anno 2018 (pari a 1.643) si rileva un significativo aumento delle donne che si sono rivolte a un Centro antiviolenza della Rete D.*i*.Re per chiedere sostegno (+79,9%).

Pertanto si evince l'importanza della relazione instaurata con le donne all'interno dei Centri antiviolenza, che ha consentito una continuità di sostegno, soprattutto attraverso colloqui telefonici, anche durante la fase di *lockdown*.

I canali di accesso ai centri per le donne che non si erano mai rivolte in precedenza, sono invece stati evidentemente frenati dalla situazione di isolamento, e relativo pericolo, che le donne hanno vissuto soprattutto nel primo mese e che sono andati diminuendo in quello successivo.

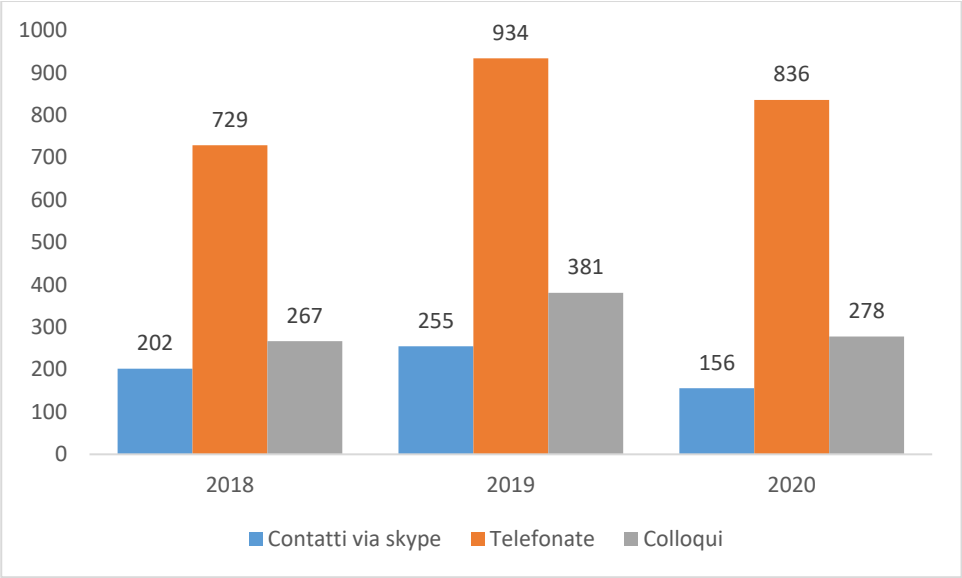


Fonte: D.i.Re. Dati riferiti al periodo 6 aprile - 3 maggio 2020

In linea con gli esiti dell'indagine ViVa sono i dati diffusi dall'associazione *Differenza donna*, che gestisce alcuni centri antiviolenza, sportelli codice rosa e case rifugio.

La associazione, nel rilevare - nel periodo 6 marzo/10 maggio 2020 - i dati relativi al numero di nuove donne che hanno chiesto aiuto, delle telefonate sostenute e dei colloqui svolti tramite le diverse modalità attivate (skype, zoom, whatsapp) ha evidenziato come, rispetto ai precedenti anni 2018 e 2019, non si sia registrato il solito incremento annuale, da attribuirsi all'oggettiva difficoltà per le donne di chiedere aiuto e sostegno, conseguente alle misure di contenimento adottate.

Va segnalato che - in parziale controtendenza - un complessivo aumento del numero delle telefonate, nei primi quattro mesi di quest'anno, è stato rilevato invece dalla associazione *BeFree*. Secondo i dati dell'associazione, che si riferiscono a 4 case rifugio (2 a Roma e 2 in provincia de l'Aquila e Campobasso) e a 8 centri antiviolenza (5 a Roma e 3 centri in Molise, da gennaio al 20 aprile 2020 sono pervenute 2022 telefonate da parte di donne, contro le 874 telefonate ricevute nello stesso periodo del 2019. La maggior parte delle telefonate sono state effettuate da donne che per la prima volta contattavano l'associazione, e la maggior parte di esse erano volte alla possibilità di potersi allontanare dalla casa e dal partner maltrattante convivente.



Fonte: dati Differenza donna

Una diminuzione nel numero di accessi e un generale un rallentamento delle attività nelle prime due settimane di *lockdown* sono stati riscontrati dalla rete antiviolenza REAMA.

Secondo i dati riferiti da quest'ultima associazione (composta da due sportelli online gratuiti, uno sulla violenza e la violenza economica, e 24 tra centri antiviolenza, sportelli e case rifugio) nel periodo tra il 1 marzo e il 21 maggio le richieste di aiuto ricevute si sono assestate tra le 800 e le 900 (Il numero esatto è di difficile individuazione perché sono utilizzati metodi diversi di rilevazione delle richieste di sostegno e presa in carico).

Nel periodo di *lockdown*, la stessa rete antiviolenza REAMA riferisce di aver proceduto ad una complessiva riorganizzazione dell'attività da remoto e in presenza svolta dai centri antiviolenza e dagli sportelli, in particolare per la gestione delle donne già prese in carico che si trovavano in una condizione di poter avere colloqui telefonici o da remoto online.

Una riduzione significativa dell'attività dei centri/sportelli e delle case rifugio si è registrata soprattutto con riguardo a quelli siti nelle zone rosse affette da COVID-19.

Alla riduzione del numero di richieste di aiuto – si tratta di una riduzione che non ha interessato in modo identico tutte le aree del territorio nazionale, ma anzi ha mostrato un andamento diverso di città in città all'interno anche di una stessa regione -ha fatto riscontro anche una diminuzione delle possibilità di attivazione della rete territoriale per la presa in carico.

Per quanto riguarda le nuove richieste, nelle prime settimane l'associazione ha riferito di avere ricevuto principalmente richieste di donne che, vivendo situazioni esasperate in casa, necessitavano di un intervento non solo dei centri/sportelli ma anche delle forze dell'ordine e/o di un ricollocamento dell'autore di violenza grazie agli ordini di protezione, o una presa in carico in una casa rifugio della donna con eventuali figli.

L’efficacia della campagna 1522, che ha assicurato una adeguata pubblicità alla prosecuzione delle attività svolte dalle reti antiviolenza ed alla accessibilità per le donne ai centri antiviolenza, agli sportelli e alle case rifugio, da un lato, e l’avvicinamento del periodo di "riapertura", dall’altro, hanno – pur in una generale riduzione - facilitato l'emersione della violenza domestica intramuraria.

Le misure di contenimento e contrasto al COVID-19 hanno comportato maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei centri in relazione con la Rete Territoriale Antiviolenza e gli altri servizi territoriali. Nonostante queste difficoltà, tuttavia, circa la metà dei centri antiviolenza afferma di non aver registrato variazioni nell’intensità delle relazioni con i servizi sociali comunali, le forze dell’ordine e le questure.

Rispetto agli altri servizi specializzati di supporto alle donne vittime di violenza, i rapporti sono aumentati o rimasti tutt’al più invariati: il 21% dei centri afferma infatti di aver potenziato le relazioni con gli altri centri antiviolenza e il 22% quelle con le strutture di ospitalità, mentre esse sono rimaste invariate rispettivamente per il 59% e 50% dei centri.

Ha subito significative diminuzioni o è stato addirittura interrotto, invece, il rapporto con gli ospedali (53%) e con i tribunali ordinari (53%) e minorili (48%), che hanno sospeso molte delle attività ordinarie per le note ragioni di emergenza sanitaria.

Quanto ai rapporti con l’autorità giudiziaria nel periodo di *lockdown*, nella citata Delibera del CSM del 4/6/2020 è stata rilevata la difficoltà, denunciata anche dai centri antiviolenza, al deposito tempestivo delle denunce e delle querele urgenti presso gli uffici giudiziari a causa delle limitazioni determinate dalla riduzione della normale operatività, e sono state anche fornite indicazioni utili per superare le difficoltà agli accessi negli uffici e, soprattutto, per favorire il diritto alle informazioni delle vittime attraverso il richiamo agli obblighi di comunicazione imposti dalla vigente normativa.

L’indagine ha inoltre sottoposto al giudizio dei centri alcuni degli interventi promossi a livello centrale per far fronte alle maggiori difficoltà poste dal periodo di emergenza alle donne vittime di violenza e alle operatrici il cui esito può essere così sintetizzato:

-Il 66% ha espresso il proprio gradimento per la campagna social “Libera puoi”, promossa dal Dipartimento per le pari opportunità con l’obiettivo di pubblicizzare il numero di pubblica utilità 1522 e far conoscere l’app “1522”, che consente alle donne di “chattare” con le operatrici e chiedere aiuto e informazioni in sicurezza, senza correre il rischio di essere ascoltate dai loro aggressori.

-La stessa percentuale (66%) ha affermato di essere soddisfatta della misura prevista dalla Circolare 21 marzo 2020 del Ministero dell’interno, in sinergia con la Ministero per le pari opportunità e la famiglia, rivolta a tutti i prefetti per l’individuazione di nuove soluzioni alloggiative, anche di carattere temporaneo, che consentano di offrire l’indispensabile ospitalità alle donne vittime di violenza che, per motivi sanitari, non possono trovare

accoglienza nei centri antiviolenza e nelle case rifugio. Si tratta di una misura che però, secondo quanto rilevato dalla rete Dire ha trovato in concreto una applicazione scarsamente uniforme sul territorio nazionale: in molte Regioni, infatti, i centri antiviolenza sono stati costretti a reperire a loro spese e in autonomia strutture idonee ad ospitare donne e minori costretti ad abbandonare, per sottrarsi alla violenza, le proprie abitazioni.

-Infine, in base ai dati riportati dal Report ViVa il 71% ha espresso soddisfazione per le misure previste dalla circolare 27 marzo 2020 del Ministro dell'interno, finalizzata a sensibilizzare le articolazioni territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri alla problematica della violenza domestica e per favorire l'emersione delle richieste di aiuto delle donne vittime, attraverso tutti gli strumenti normativi, procedimentali e strumentali disponibili.

Complessivamente, al netto di una preoccupante diminuzione dei "primi" contatti, il dato che emerge da tutte le rilevazioni, è - seppure con qualche ritardo e alcune criticità - la sostanziale tenuta della capacità di risposta del sistema di servizi attivi nel contrasto alla violenza contro le donne, e in particolare dei centri antiviolenza, nonostante le accresciute difficoltà di intervento dovute all'emergenza sanitaria e alla necessità di rispettare le relative misure di contenimento.